DIACONIA=SERVIZIO dell'amore al prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato

Gv 13,1ss: *Capite quello che ho fatto per voi?...Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi* ***dovete*** *lavare i piedi gli uni agli altri*

Fil 2,4ss: *svuotò se stesso assumendo una condizione di* ***servo,*** *diventando simile agli uomini*

Lc 1,38: *Ecco la* ***serva*** *del Signore, avvenga per me secondo la tua parola*

Ef 3,7: *...partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale sono divenuto* ***servo***

Significato del verbo *diaconéō* = ***prestare servizio, servire*** da cui *diacono=servitore, ministro*

È Gesù stesso che dice:

Io sono venuto ***per servire e dare la vita*** (Mt 20,28; Mc 10,45)

Io sto in mezzo a voi come colui che ***serve*** (Lc 22,27).

Queste parole e il gesto della lavanda dei piedi sintetizzano il senso della sua vita e della sua morte come ***servizio a Dio****, a favore dell'umanità.*

Lo spiega benissimo l'inno di Fil 2:

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma ***svuotò*** *se stesso assumendo una condizione di* ***servo****,*

diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso** facendosi **obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Questo gesto, la *kenosi*, l'abbassamento, il dono totale di sé, viene consegnato alla sua piccola comunità già durante l'ultima cena, prima ancora che la Chiesa abbia ricevuto l'imprimatur dello Spirito Santo, perché diventi un **memoriale:**

*Fate **questo** in memoria di me* (Lc 22,19)

dove il ***questo*** di cui Gesù parla è certo lo spezzare il pane che però significa il ***dono totale di sè***. I discepoli dovranno seguire questo suo esempio e servirsi l'un l'altro, comportandosi tra loro come fratelli di pari dignità e riconoscendo sopra di sé l'unico Padre.

E la Chiesa primitiva sente così tanto questa chiamata da creare un ***servizio di carità ai poveri*** istituzionalizzato: i diaconi (At 6).

La ***carità, l'Amore, l'Agape*** è per l'Apostolo Paolo la ***via più sublime***, come ci mostra con il suo magnifico Inno alla carità di 1 Cor 12,31ss.

Per avere un'idea *"purificata"* dai possibili fraintendimenti di cosa sia un **servizio che si esprime con l'AMORE –** che è stato il *modus operandi* di Gesù – occorre farsi aiutare (I quattro amori) da un testo straordinario di Papa Benedetto XVI: l'Enciclica **Deus Caritas Est.** Il termine *amore* è sicuramente abusato proprio per il *vasto campo semantico* che la parola copre per cui il rischio è pensare che amore possa essere diverse cose e le più disparate. Allora il Santo Padre sgombra il campo dicendoci che l'AMORE è uno solo ma comprende dimensioni differenti: una più carnale, materiale, potrei dire *immediata*, l'***eros*** e una più spirituale, l'***agape*** che, solo quando si unificano nell'unità duale che è la ***persona,*** manifestano la ***forma più alta di amore,*** mostrano l'amore nella sua ***vera grandezza:*** l'eros innalza l'amore fino a

sollevarci in estasi, ci conduce al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni (DCE 5).

L'amore è veramente tale quando supera il suo carattere egoistico e diventa ***cura*** dell'altro, non cerca più se stesso e la propria felicità ma cerca il ***bene dell'AMATO,*** desidera ***esserci PER l'altro*** (DCE 7). C'è poi un passo che fa venire la pelle d'oca:

L'eros di Dio per l'uomo è insieme totalmente agape (DCE 10).

Nell'incarnazione di Gesù "questo" amore "***perfetto***", pienamente realizzato nella Trinità, viene mostrato agli uomini attraverso l'azione dello Spirito che

*è quella **potenza interiore** che armonizza il loro cuore* (degli uomini) *col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui....Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il* **bene integrale** *dell'uomo* (DCE 19).

E al n. 20 dell'Enciclica ci parla di **CARITÀ come COMPITO della Chiesa.**

*L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per **ogni singolo fedele**, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale, alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità.*

Anche la Chiesa in quanto comunità ***DEVE PRATICARE L'AMORE***

Ossia la Chiesa, in quanto COMUNITA', ***deve*** tradurre in ***atti concreti di CARITA'*** il suo credo: *praticare l'AMORE verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo* (DCE 22).
Secondo la testimonianza del martire Giustino (II sec. d.C:) fin dalle origini la Chiesa collega l'atto caritativo con l'Eucarestia tanto che, nella celebrazione eucaristica, manteniamo ancora la raccolta delle offerte destinate a questo scopo.
Andiamo a leggere insieme DCE n. 25:
Giunti a questo punto, raccogliamo dalle nostre riflessioni due dati essenziali:
a) L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). **Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.** *La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura,* ***è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.***
b) La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. ***In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario****. Al contempo però la* ***caritas-agape*** *travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si rivolge verso il bisognoso incontrato «per caso» (cfr Lc 10,31) chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale – quella appunto che nella Chiesa stessa nessuno soffra perchè nel bisogno. In questo senso vale la parola della* Lettera ai Galati: «*Poichè dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede*» (Gal 6,10).

C'è un rischio grande: che messo mani al portafoglio noi ci si senta in pace! Questo potrà forse tacitarci la coscienza ma ***a nulla giova*** -direbbe Paolo- se la nostra generosità non è accompagnata dall'***amore***, dalla consapevolezza che abbiamo solo ciò che ci è stato donato da altri, a partire dalla stessa vita ed è un sentimento di ***gratitudine*** ci rende ***debitori*** *nei confronti di altri* che possono aver avuto meno di noi.
Perciò non può esserci una dimensione solo materiale della carità o del servizio ma, necessariamente essa deve essere accompagnata anche dalla dimensione spirituale come i primi diaconi furono scelti per sostituire gli apostoli al servizio delle mense (servizio pratico=aspetto materiale) tuttavia questo non bastava, gli Apostoli dettero alla comunità i criteri: si cerchino uomini di buona reputazione, pieni di ***Spirito*** e di sapienza (aspetto spirituale).

La ***carità*** che è il riflesso in noi dello ***Spirito Santo*** ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo ha amato il Padre e i fratelli nel sacrificio pasquale e che si sviluppa come ***dedizione alla causa del Suo Regno***, come ***servizio*** verso gli altri.

Con il sacramento del ***battesimo***, in quanto ***incorporati a Cristo*** e istituiti membri della comunità che è la Chiesa**,** questo ***servire*** viene richiesto ad ogni membro del popolo di Dio in quanto appartenente a quella ***comunità***. E i laici hanno un particolare **servizio pratico** nella Chiesa che solo loro possono compiere e che viene prima di ogni incarico ministeriale specifico: *per loro* ***vocazione*** *è proprio dei laici* ***cercare il Regno di Dio*** *trattando le cose temporali e* ***orientandole secondo Dio*** (LG 31). I laici devono *cooperare concordemente* (LG 30) con i pastori per il bene comune per cui sono *chiamati a contribuire, quasi* ***dall'interno a modo di fermento*** *alla* ***santificazione del mondo...****principalmente colla testimonianza della loro stessa vita e col* ***fulgore*** *della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di* ***illuminare*** (proprio come la Chiesa deve illuminare il mondo con la luce di Cristo!!!) e ***ordinare*** (imprimere la giusta direzione) tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte ***secondo Cristo*** e crescano e siano di ***lode*** al Creatore e Redentore (LG 31b).

KOINONIA=FRATERNITA', vivere in comunione

At 2,44-45: *Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa* ***in comune****; vendevano le loro proprietà e sostanze e* ***le dividevano con tutti*** *secondo il bisogno di ciascuno*

At 4,33-37: *...Nessuno tra loro era bisognoso, perché* ***quanti possedevano*** *campi o case li vendevano,* ***portavano*** *il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli;* ***poi veniva distribuito*** *secondo il suo bisogno*

La fraternità-*koinonia* è un dono dall'alto. È l'Amore del Padre, rivelato dal Figlio morto e risorto, versato nel cuore di coloro che sono lì riuniti perchè credono in Lui **con lo Spirito Santo** (Rm 8,9). Dice il Patriarca Francesco in *Atti degli Apostoli:*

> Per la prima volta, vediamo storicamente esprimersi, nell'unico atto di fede, la doppia articolazione dell' "*io credo*" (livello personale) e del "*noi crediamo*" (livello comunitario)

affinchè loro diventino la ***famiglia di Dio***, inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza. È questo l'inizio della Chiesa perchè è lo Spirito che coinvolge tutti nello stesso amore di Dio (1Gv 1,3-4) ed ha la Sua sorgente in quella ***vita eterna*** che era originariamente presso il Padre e che, per qualche misteriosissimo disegno, senza che ne avessimo merito alcuno a Lui è piaciuto condividere con gli Apostoli prima e successivamente con ciascuno di noi attraverso il Battesimo.
Nello stesso giorno di Pentecoste, con il ***battesimo nello Spirito*** si forma la prima **comunità,** madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Lo Spirito, che procede dal Padre e dal Figlio, compie ciò che agli uomini è impossibile: loro volevano

innalzare una torre per arrivare a Dio e farsi un "loro" nome e da lì la *confusione totale* per cui nessuno si comprese più e ci fu la dispersione degli uomini – Gn 11,1-9 (pensiamo all'attualità!!!), ora, la grande *confusione* di etnìe che si trova a Gerusalemme,

> *stupiti e fuori di sé per la meraviglia... li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio* (At 2,7-11).

Eccolo il **dono dello Spirito** che, secondo il racconto di Luca rende prodigiosa la crescita della comunità: tutti si ***com-prendono*** (pensiamo all'etimologia della parola) proprio per ciò che proclamano poiché è questo che li accomuna: le ***grandi opere di Dio.*** Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria di coloro che, sentendosi *trafiggere il cuore*, hanno chiesto di far parte di quella comunità così nuova e particolare, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. Nessuno di loro si trovava ***nel bisogno*** perchè chi aveva di più condivideva con chi aveva di meno. (Pesiamo a quali ripercussioni sociali e politiche potrebbero avere queste affermazioni?)

Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo (LG 1), la Chiesa deve possedere una precisa identità **visibile**; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di **rapporti fraterni**:

> "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv13,35)

L'**io** del discepolo e il **noi** della Chiesa non sono più separabili perché lo Spirito consacra la persona ma contemporaneamente la immette nel ***mistero di comunione*** **–** dono dell'amore del Padre e della grazia offerta da Gesù - che la rende membro vivo del corpo mistico di Cristo e partecipe della sua missione. La roccia su cui si fonda e si àncora è Cristo stesso **pietra d'angolo, scelta e preziosa** (1 Pt 2,4-10) su cui ogni altra ***pietra viva*** si poggia per la costruzione **dell'unico edificio spirituale** che ci costituisce, ***insieme*** e non più singolarmente

> **stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo** *che* ***Dio si è acquistato*** *perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce*

È ancora e solo lo **Spirito** che crea nuovi rapporti di fraternità, dai quali si capisce che *tu mi stai a cuore,* anche tra coloro che non hanno parentela di sangue: i cristiani della prima comunità si chiamavano ***fratelli*** e ***sorelle,*** appellativi che sono rimasti validi, successivamente, solo per le comunità di monaci perdendo quell'originalità iniziale di ***famiglia***, dove tutto si condivide e si mette in comune, dove si accoglie l'altro così com'è caricandosi della sua singolarità e differenza (non perché si è più buoni ma perché questo *garantisce a me* di poter essere accolto nella mia differenza, quindi, in ultima analisi, si tratta di un *tornaconto*. È il farsi furbo del figliol prodigo!!!), dove si impara ad andare oltre se stessi, ad esercitarci nella sopportazione vicendevole e ad aprirsi agli altri per cercare di diventare ***insieme*** quello che si deve essere.

Per realizzare questo i credenti della prima comunità ***avevano un cuor solo e un'anima sola,*** l'**unità** è il *biglietto da visita,* il segno di riconoscimento, lo **specifico** dei cristiani.

CCC 738: S. Cirillo d'Alessandria:

*Noi tutti che abbiamo ricevuto l'unico e medesimo spirito, cioè lo Spirito Santo, siamo uniti tra di noi e con Dio. Infatti, sebbene presi separatamente, siamo in molti e in ciascuno di noi Cristo faccia abitare lo Spirito del Padre e Suo, tuttavia u**nico e indivisibile è lo Spirito.** Egli **riunisce nell'unità** spiriti che tra loro sono distinti […] e fa di tutti **in se stesso** un'unica e medesima cosa. Come la potenza della santa umanità di Cristo rende con-corporei coloro nei quali si trova, allo stesso modo l'unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti conduce tutti all'unità spirituale*

La colomba è il simbolo dello Spirito perchè, per un innato istinto, essa torna sempre alla sua colombaia. Essendo inabitato nell'umanità di Gesù lo Spirito ritrova nella nostra umanità la sua casa e lì rimane ed agisce. Non è una bellissima immagine?

E noi che ***siamo Chiesa***, entrati per questo dono di Dio in comunione con Lui, dovremmo dimostrare nella prassi comunitaria anche la comunione con i ***fratelli*** , seguendo criteri diversi rispetto ad altre comunità o gruppi umani:

- adesione libera (se vuoi),
- corresponsabilità di tutti (non il molto di pochi ma il poco di molti),
- autorità come servizio (autorevolezza piuttosto che autorità),
- correzione e aiuto fraterno (perchè il tuo bene mi sta a cuore),
- rinuncia a reagire con la violenza al male subìto (amare anche i nemici, lontani, l'altro sentito come avversario),
- attenzione preferenziale agli ultimi,
- superamento delle discriminazioni sociali.

Nella misura in cui assumerà questi lineamenti, la comunità cristiana contribuirà efficacemente a costruire la pace sulla terra e sarà immagine **credibile** della comunione trinitaria delle persone divine:

"*Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi **una cosa sola**, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

Progetto straordinario e bellissimo che rischia di rimanere ideale perché, non illudiamoci: non è facile!!! Molto spesso si rischia di farsi prendere dallo scoramento! Se l'obiettivo primario è sempre quello di una comprensione reciproca e di una spinta all'unità che ricomponga i conflitti e le divisioni allora dovrei tentare di essere più bravo e forse potrei riuscirci. Ecco il grande rischio: pensare di poterci arrivare IO da solo! Ma, non ci si salva *da soli!* Patr. Marco diceva: ***Non mi voglio salvare da solo, senza la mia Chiesa!*** L'unica cosa che posso fare ***da solo***, meglio in intimità con il mio ***maestro interiore*** **-** che è una comunità trinitaria - è una continua e profonda ***revisione*** di ogni mia decisione, scelta, azione che mi costringa a verificare il perché lo faccio, meglio **per CHI** lo faccio? È assolutamente necessaria una continua, personale ***conversione,*** diventare una ***creatura nuova***, uno che ***vive per Cristo***.

"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. E questa vita, che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e che ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20)

Proprio per me, Patrizia! Non per altri, per me!!!
IO, non più IO diceva Papa Benedetto, che potremmo tradurre con IO che guardo un TU con gli occhi di Dio e tento di prendermi cura di quel NOI, seppur fragile, che sta nascendo. E farò di tutto per non permettere che soccomba.
La conseguenza logica, quando dovessi accorgermi di *non aver centrato il bersaglio*, di aver peccato contro l'unità, è la ***riconciliazione***. Si tratta di chiedere e attuare continuamente il **per-dono,** quello che mi viene dato dal Padre, che è per natura misericordioso, proprio perché io possa a mia volta donare, per quel sentimento di gratitudine e riconoscenza di cui si diceva.

> *Ma Dio dimostra il suo amore per me perché mentre ero ancora peccatore Cristo morì per me, Patrizia!* (Cfr Rm 5,5).
>
> Però, la qualità dell'amore al quale siamo chiamati, che è **divina,** può richiedere anche il dono della vita, può richiede di dover *morire* per la comunità, la Chiesa, come ha fatto Gesù (Loefink).

Ma è proprio questo comportamento che diventa Vangelo, ***annuncio*** di ***vita bella.***
*Guardate come **si amano,** guardate come **ci amano,** guardate come **mi amano***